

Gibellina vecchia, distrutta dal terremoto, rimane per gli abitanti che l'hanno abitata prima un luogo di continuo e rispettoso pellegrinaggio in memoria dei loro morti e della vita passata.

Il recupero di questo luogo quasi sacro ha spinto la gente di Gibellina a ricercare una soluzione che mantenesse viva la memoria di questo posto che ora non è che un triste cumulo di macerie.

Varie ipotesi erano state studiate, ma nessuna aveva focalizzato completamente l'aspirazione dei cittadini.

Dall'incontro di Ludovico Corrao con Alberto Burri è nato il progetto che sintetizza nell'idea di un grande artista questi presupposti: il grande "cretto" come nuova immagine della vecchia Gibellina è prima di tutto un'opera d'arte, coerente con le ultime ricerche di Burri ma in una dimensione che interviene ambiziosamente nel paesaggio e si fa architettura. Il "cretto" o crepa, quasi figurazione della terra che ha tremato, diventa percorso dove si ritrovano le vecchie strade, labirinto della memoria che ripropone una vita. Attraverso i cretti-percorsi la gente potrà arrivare dove esisteva la chiesa, la "piazza", quella piazza dove si faceva festa e ritrovarsi.

Land-art, scultura, architettura, urbanistica, opera d'arte totale, fatta dalle macerie del passato, ricoperte quasi per conservarle, è riproposta alla gente di Gibellina per ritrovarsi sia nella memoria del passato che nella realtà ritrovata.

Il progetto prevede di ricoprire buona parte del vecchio centro distrutto, riutilizzando le macerie raccolte in blocchi e ricoperte di cemento bianco. I percorsi pedonali fra i blocchi alti in media circa un metro e sessanta, seguiranno in parte i tracciati delle vecchie strade principali e in parte i cretti spontanei dell'opera di Burri.

Le zone non interessate direttamente da questo intervento verranno ripulite da ogni maceria e utilizzate a verde basso che si confonderà col verde circostante, isolando l'opera.

Architetto Alberto Zanmatti

Collaboratore al progetto